

«È la legge di uno Stato laico, sbagliato non votare. Molti astensionisti mirano ad ingraziarsi la Chiesa»

È bufera a via della Scrofa
Alemanno: posizione inaccettabile
Mantovano: sono sconcertato
La nipote del duce: idea pazzesca

Per il leader si preparano giorni caldi. A giudizio dopo il voto e nell'assemblea nazionale

Fini contro l'astensione scatena l'ira di An

Il vicepremier: è una scelta diseducativa. Fiori, durissimo: o lui lascia o An lascia lui. Bordate dall'Udc. E la Mussolini, con Poli Bortone e Veneziani, prepara un nuovo partito

di **Natalia Lombardo** / Roma

ISOLATO nel suo partito e nella Cdl, Gianfranco Fini attacca chi predica l'astensione al referendum per ingraziarsi la Chiesa: «Diseduca e deresponsabilizza il cittadino». Sotto tiro da An, contrattacca: «Si usa la clava», è «il richiamo della foresta».

Ennesimo terremoto dentro Alleanza Nazionale, al limite dell'esplosione, più che della scissione. L'epicentro è di nuovo Gianfranco Fini. Ha dato un peso politico alla scelta di coscienza, nell'intervista al *Corriere della Sera* in cui ribadisce che voterà tre sì al referendum sulla fecondazione. Ma le reazioni vanno ben oltre il voto. «Siamo stanchi degli strappi decisi in solitaria» è il sentire comune fra i militanti. Si va al sodo: dove vuole arrivare Fini, che cancella la tradizione del partito nato dall'ex Msi, e pure le tesi di Fiuggi? contestano Selva e Fiori. Durissimo quest'ultimo: «Ormai o Fini lascia An o An lascia Fini». Gianni Alemanno, che pare abbia ricevuto telefonate dalla gerarchie ecclesiastiche ieri mattina, è sbottato: «Inaccettabili e irrispettose» quelle due parole sull'astensione.

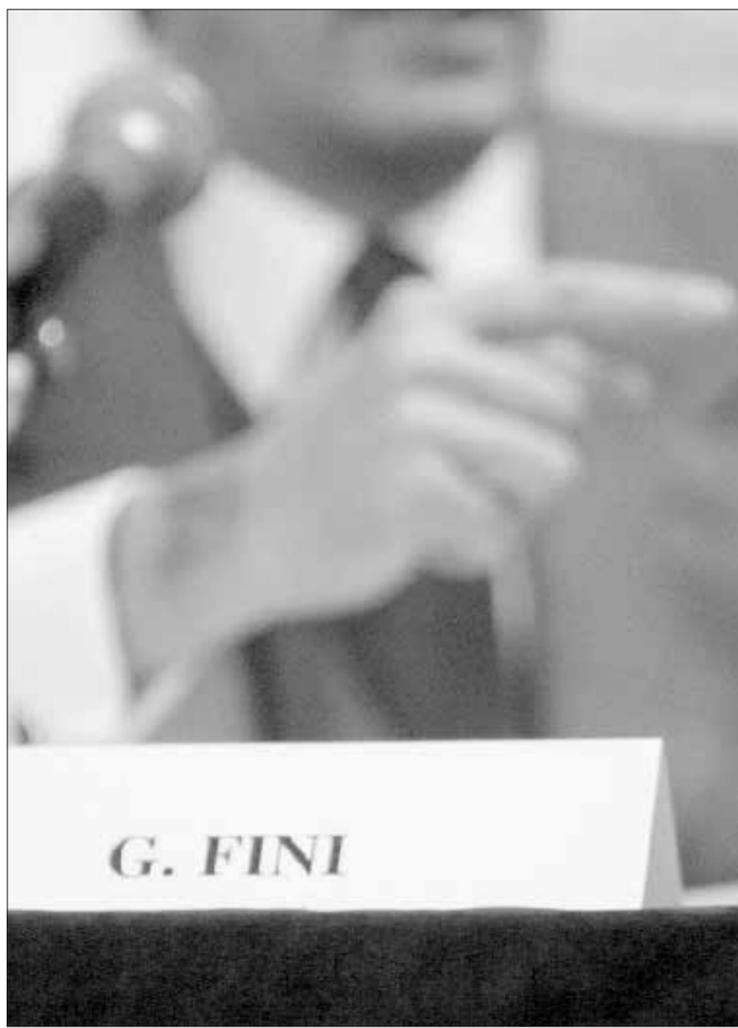
Il ministro: i partiti sono spregiudicati. Invece di discutere hanno usato la clava

mente difeso la legge in Parlamento». La nipote del Duce è una mina vagante: ieri a Strasburgo ha concepito l'embrione di un nuovo partito, «Destra Italiana», con Adriana Poli Bortone, popolare sindaca di Lecce, l'intellettuale Marcello Veneziani e Franz Turchi. Un progetto che attrae molti deputati, anche se la Mussolini smentisce di voler abbandonare i «cavalieri neri» dell'estrema destra (ieri c'era anche Fiore). «Non si capisce perché Fini si sia voluto mettere di nuovo sulla graticola», si chiede un deputato di An che pure voterà uno o due Sì. Nell'intervista il vicepremier attacca «l'opportunismo e la spregiudicatezza» di chi invita all'astensione sperando «di lucrare un vantaggio politico»: ricevere l'appoggio delle gerarchie ecclesiastiche su future manovre «neo centriste». E «non democristiane», distingue Fini, che attacca il forzista Bondi per aver esultato all'astensione di Rutelli. La mossa di Fini sembra voler bloccare sul nascere progetti neocentristi a cavallo fra Fi e Udc da una parte, Rutelli e Mastella dall'al-

La Russa è preoccupato: parla di fibrillazioni «ma sono presenti in entrambi i Poli»

sionismo («diseducativo e deresponsabilizzante»), commenta il ministro paladino del non voto. Alemanno è il vero sfidante di Fini alla guida di An, tanto che sembra abbia messo nel cassetto l'idea di candidarsi come sindaco di Roma. La prima resa dei conti sarà subito dopo il voto: se ci sarà il quorum e vincerà il sì, Fini sarà messo sotto processo; se si perde il referendum il presidente perde il partito. La seconda prova sarà l'assemblea nazionale del 1 e 2 luglio, nella quale Alemanno potrebbe presentare un documento «di minoranza» col rischio che ribalti gli equilibri. Ignazio la Russa è preoccupato: se la cava con «la posizione di coscienza», ma non nasconde che «le fibrillazioni ci sono in entrambi i Poli perché siamo in una fase di transizione; abbiamo provato a chiudere le correnti ma non abbiamo alternative. Ne verremo a capo fra quindici giorni» i primi di luglio. «Sconcertante», commenta Mantovano; «il partito è sotto choc», espone Buontempo che reclama un congresso in autunno (anziché dopo le politiche 2006). Feroce Alessandra Mussolini: «È l'eutanasia di An, Fini ha dato le tre iniezioni letali, dopo aver strenua-

ta, già materializzati nel fronte astensionista. E candidarsi come futuro leader dell'anima laica di un nuovo partito di stampo neogollista (come suggeriva Mellone sul *Secolo*), in alternativa al fronte cattolico guidato da Casini. Non a caso è gelido Marco Folliani, leader Udc: «Stavolta rispetto Fini ma, a differenza di Fassino, non lo applaudo». Secondo il ds Chiti «è anche un attacco a Pera e a Casini». Il presidente della Camera non commenta, ma trapela una certa delusione per i «toni» usati dall'alleato; un contrasto con «i toni più rispettosi» usati da Casini verso chi non si asterrà, o voterà sì. Fini per primo. La situazione è paradossale: Fini apprezzato da Ds e radicali, ma impallinato dai «colonnelli» di An; nel sito si ignora l'intervista, c'è solo il commento cauto di Landolfi: la posizione di Fini sul referendum «non crea nessun problema al partito». A fianco, però, appare il banner di Area (Destra Sociale) sul non voto. Fini è difeso solo da alcuni «sergenti» e dall'affettuoso avviso di Donna Assunta Almirante: Gianfranco, stai più a casa anziché girare il mondo perché «solo tu puoi salvare l'Italia».



Gianfranco Fini Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema

L'INTERVISTA PIERO IGNAZI Fini, per il politologo, ha abbandonato l'etichetta di post-fascista: «Ormai è un neoconservatore»

«Si smarca e punta alla guida del Polo»

di **Vladimiro Frulletti** / Roma

Fare il salto da leader di una parte a leader di tutto il centrodestra. Il politologo Piero Ignazi (autore di diversi libri e saggi sulla destra) legge così la «svolta» di Fini sul referendum. **Professore, come si spiega questa scelta di Fini?** «Fini, da sempre calcolatore, per una volta sta tentando l'azzardo. Prende una posizione diversa e molto divaricata sia rispetto a quella di tutto o quasi il centrodestra, che del suo stesso partito perché in caso di vittoria cercherà di capitalizzare questa sua rottura per candidarsi meglio di altri come leader centrista. Un leader cioè su cui possano convergere consensi trasversali. Con questa scelta Fini si caratterizza ancora di più come un leader non legato al proprio partito. Un partito che ha ancora alcune tinte scure». **Un aspetto che potrebbe danneggiarlo?** «Smarcarsi ancora una volta e ancora di più lo rende più credibile come leader nazionale e non solo di partito».

Insomma Fini punterebbe alla guida di tutto il centrodestra e non di una sua fazione. «Questo è il suo grande gioco: non coltivare più l'orticello del partito, ma riuscire a essere leader di tutta un'area». **Ma in questo suo azzardo, come lo definirebbe lei, Fini non rischia poi di svuotare di valore alcune parole fondamentali della destra, come chiesa e famiglia?** «Certamente il rischio c'è. In questo salto Fini potrebbe restare isolato nelle sue posizioni. Questa volta potrebbe non riuscire a trascinarsi dietro, come invece è riuscito in passato, il suo partito o buona parte di esso. Può darsi che non ce la faccia. Ma in questo caso che ne sarebbe di An?» **Che ne sarebbe?** «Tornerebbe a essere Msi. Senza Fini tornerebbe il vecchio Movimento sociale cioè un partito che rischia di essere scaricato alla prossima tempesta politica». **Ma come reagiranno iscritti e elettori?** «Sono sconcertati come spesso succede. Perché si vedono accomunati in compagnia a cui non sono abituati e quindi lo

sconcerto è comprensibile. Questo smarrimento potrà essere recuperato da Fini se sarà in grado di vincere». **Una parte del suo partito lo attacca. Publio Fiori sostiene che Fini sta mutando geneticamente An e quindi o Fini lascia An o An lascerà Fini.** «An è nata dal Msi e tutti quelli che sono arrivati direttamente in An, senza passare dal Msi, come Fiori Selva etc, non hanno mai avuto, né hanno ora un ruolo significativo. Sono irrilevanti e quello che dicono loro non cambia nulla perché sono persone che dietro non hanno nessuno. An è un partito come i vecchi partiti di un tempo e quindi si basa su forze organizzate al proprio interno». **Fini in particolare attacca chi astenendosi spera di ricevere consensi dalle gerarchie cattoliche per «presenti o future manovre politiche più o meno centriste».** «Non lo vedo un progetto neocentrista. Sono cose che appartengono più alla fantasia che alla realtà». **Fini cita in particolare l'apertura politica di Bondi a Rutelli che ha scelto**

l'astensione. Non è che il leader di An teme di essere tagliato fuori se le ipotesi centriste prenderanno piede? «Sono cose che non stanno né in cielo né in terra. Mi sembrano chiacchiere». **Ma in un progetto di ritorno al proporzionale An rischierebbe la marginalità...** «Ma anche con il proporzionale avremmo comunque una divisione fra destra e sinistra che oramai c'è, esiste ed è radicata nel paese e nella coscienza dei cittadini. Finché ci sono forze come la Lega come Forza Italia che, insieme a una parte di An, sono dominanti nel centrodestra, si ha chiaramente uno schieramento di destra contro uno schieramento di sinistra». **Questa svolta sul referendum è una nuova Fiuggi?** «No, sono cose diverse. Non sono due eventi paragonabili fra loro». **Ma Fini è ancora definibile come post-fascista?** «Dare le etichette è sempre difficile, ma oramai mi sembra più un neoconservatore. Di quell'area politica ne ha alcuni caratteristiche e ne condivide alcuni contenuti».

RAI, DIBATTITI VIETATI AI GIORNALISTI

Fnsi: informazione più equilibrata

ROMA La Fnsi chiede un'informazione «equilibrata» sui referendum. «Maggiore serenità ed equilibrio, ma anche una informazione completa e corretta in questi ultimi giorni» domanda ai colleghi il segretario della Federazione Nazionale Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi. «Dopo mesi di silenzio, stampa, tv e radio - sostiene Serventi - stanno finalmente affrontando con più senso di responsabilità il tema. Il tono della polemica, però, mi sembra stia oltrepassando i livelli di un duro ma civile confronto. In particolare preoccupano gli attacchi ad alcuni organi di stampa, come il *Corsera* e a commentatori autorevoli (come Biagi) da parte di esponenti delle istituzioni. Intanto solidarietà arriva dai comitati di redazione dei Tg1, Tg2 e Tg3 a Rosa Ricciardi della sede Rai di Palermo, cui l'azienda - si legge in una nota - «ha impedito di partecipare, come moderatrice, a un dibattito sul referendum. È evidente che non è in questione il rapporto di esclusività che lega i giornalisti all'azienda. Si tratta invece di una pericolosa limitazione della libertà di espressione, diritto garantito dalla Costituzione a tutti. È il momento di dire basta a questa attitudine censoria Rai che in questi ultimi anni ha dato il meglio di sé in burocratiche circolari diventate la magna charta della censura».

HANNO DETTO

FASSINO



Quella di Fini è una posizione corretta. Le leggi consentano a tutti di essere liberi

VOLONTÈ



Indecorosi, volgari e preoccupanti gli immotivati commenti di Fini sull'astensionismo

I quesiti

3° Scheda grigia Diritti del concepito

Il quesito chiede la cancellazione di tutti i commi del precedente quesito, ma aggiunge anche l'abrogazione di una parte dell'articolo 1 della legge comma 1, che esplicitamente assicura «i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito», una norma che vor-

rebbe garantire al concepito, a partire dall'ovulo fecondato, quella stessa tutela giuridica della persona nata. **Se vincono i No** o l'astensione l'embrione gode degli stessi diritti di una persona nata e il diritto di salute della madre deve essere sacrificato al diritto all'integrità fisica dell'embrione. **Se vincono i Sì** l'embrione non sarà più considerato una persona portatrice di diritti giuridici e i diritti della madre prevalranno in caso di conflitto. Questa

legge in questo modo si pone in aperto contrasto con la legge sull'aborto. L'equivalenza fra embrione e persona nata rappresenta il primo tentativo da parte del Parlamento di rimettere in discussione quella legge, approvata dai cittadini con il referendum nel 1981. Se il concepito ha gli stessi diritti degli altri «soggetti coinvolti», cioè del padre e la madre, è evidente che non è ammissibile che la donna possa ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza.

4° Scheda rosa L'eterologa

Il quesito, abrogando alcuni commi degli articoli 4,9 e 12 vuole eliminare il divieto assoluto di fecondazione eterologa. La legge 40 vieta la fecondazione assistita di tipo eterologo, vale a dire utilizzando gameti (spermatozoi o ovuli) di

donatori esterni alla coppia. Attualmente il ricorso alla fecondazione eterologa può essere punito con una sanzione amministrativa pecuniaria di importo compreso tra i 300 e i 600mila euro. **Se vince il No** oppure l'astensione, permane il divieto per il quale nessuna coppia può accedere alla fecondazione eterologa. **In caso di vittoria del Sì**, al contrario, sarà possibile accedere alla fecondazione con spermatozoi

o ovociti non appartenenti alla coppia. Alla fecondazione eterologa potranno accedere le coppie maggiorenni, purché di sesso diverso, indipendentemente dall'essere conviventi o coniugati, purché in età ancora potenzialmente fertile. Rimane in ogni caso non ammessa la fecondazione post-mortem: ulteriore requisito per l'ammissione alla fecondazione eterologa è che entrambi i componenti della coppia siano in vita.